



■ **DOPING, RUSSI IN ANSIA.** I russi temono altre squalifiche per uso di Bromantano. «Pensavamo che questo prodotto fosse inoffensivo - ha spiegato il capo della delegazione russa Anatoly Kolesov - e non c'era motivo che i nostri medici lo proibissero. Normalmente gli atleti prendono vitamine o integratori, ritenevamo che il Bromantano appartenesse a questa categoria di medicinali. Per noi è un coadiuvante delle difese immunologiche di cui gli atleti hanno bisogno in quanto all'allenamento esasperato li espone a maggiori rischi di malattie virali».

■ **OSCAR MILLE PUNTI.** La maglietta di Oscar Schmidt, l'ala brasiliana che ha costruito buona parte della sua carriera giocando nel campionato italiano di basket, sarà esposta nella sala dei trofei della Nba, la lega professionistica americana, a Springfield (Massachusetts). Il brasiliano ha meritato tanta attenzione per essere stato il primo giocatore a sommare mille punti alle Olimpiadi. Oscar ha 38 anni ed ha partecipato a cinque tornei olimpici, risultando miglior marcatore a Seul nel 1988 (42,3 punti) e a Barcellona nel 1992 (24,8 punti). Dopo Atlanta lascerà la nazionale e continuerà a giocare soltanto nel Corinthians di San Paolo.

■ **BUBKA NEL CIO?** Se deciderà di lasciare l'attività agonistica dopo la cocente delusione di questa Olimpiade, Sergey Bubka ha un futuro assi-

RADIOLIMPIA

Sergei Bubka farà un «salto» dentro il Cio?



curato nell'ambito del Cio. Partendo dalla base, da quella commissione atleti che, finora di nomina presidenziale, da ieri comincia ad esistere autonomamente come espressione del libero voto espresso dagli atleti che hanno partecipato ai Giochi di Atlanta. L'ucraino primatista del mondo di salto con l'asta è quello che ha ricevuto il maggior numero di voti, 2412, tra i sette che sono stati eletti e che da lunedì cominceranno il loro lavoro nella commissione. Nei 53 indicati dai vari comitati olimpici nazionali (dove però sia già in funzione una commissione) - fra i

quali sono stati scelti i 35 candidati - non c'erano atleti italiani. Bisognava comunicarli entro una data in cui la commissione atleti italiana non aveva ancora cominciato a funzionare.

■ **SICUREZZA, COMPUTER SEQUESTRAATI.** Da ieri i giornalisti che lavorano nella sala comune del Centro Stampa Principale dei Giochi olimpici e che per andare a seguire qualche gara o anche semplicemente per andare a mangiare lasciano sui tavoli i loro computer e le loro borse rischiano di non ritrovarle e di doverle andare a cercare in un apposito ufficio dove le porteranno gli uomini della sicurezza. È una nuova misura, annunciata stamane dal capo ufficio stampa dell'Acog Bob Brennan nell'ambito dei controlli di sicurezza. «Chiediamo scusa in anticipo per gli eventuali disagi - ha detto Brennan - ma è per la vostra come per la nostra sicurezza». Rispondendo poi alle domande di diversi giornalisti, Brennan ha escluso che per dare ai visitatori un'immagine più pulita di Atlanta siano stati «deportati» i senzatetto e i mendicanti, in una specie di penitenziario dove sarebbero ancora trattenuti. «Non soltanto non è vero - ha ribadito recisamente - ma è totalmente assurdo». E Anita DeFranz, che partecipava alla conferenza stampa, ha aggiunto: «Ogni tanto se ne incontra qualcuno per strada. Invece di preoccuparvi se sono stati deportati, fareste meglio ad aiutarli».

Gli azzurri sul podio nella gara a squadre. Battuta l'Australia nella «finalina»

Un arco di bronzo

■ ATLANTA. Almeno ci avessero battuto gli indiani. Almeno gli Stati Uniti avessero schierato, nella gara di tiro con l'arco a squadre, Nuvola Rossa, Cavallo Pazzo e Balla coi Lupi. Invece gli americani hanno messo in campo tre giovanotti biondi e mascelletti, spocchiosetti assai, che hanno rubato il mestiere ai Sioux infilzando come puntaspilli le nostre giubbe azzurre. Alla fine ci si deve accontentare di un bronzo, dopo la finalina per il terzo posto contro l'Australia. L'oro va agli Stati Uniti, che battono in finale la Corea per il punteggio di 251-249, ma è una vittoria che puzza: il distacco di due punti viene deciso nell'ultimo turno di tiro da due frecce «contestate», cioè finite sulla riga che delimita le zone del bersaglio e può fare la differenza fra un "9" e un "10". I giudici, guardano, ponderano, ponderano, e alla fine decidono che il "9" degli Usa è un "10", mentre il "10" della Corea è un "9". Assegnare la medaglia d'ufficio agli americani sarebbe stato più elegante.

Peccato per l'Italia, che in semifinale viene sconfitta dagli Usa con un punteggio (251-247) che lascia l'amaro in bocca soprattutto per come è maturato: tutto nel penultimo turno, con Richard Johnson che totalizza tre centri perfetti - vale a dire, 30 punti - e Andrea Parenti che infila l'unico "7" della semifinale. È emozionante, comunque, la gara. Lo è tanto più, vista come l'abbiamo vista noi, seduti nel mezzo dei tifosi americani che strillavano come pazzi ad ogni "10" dei loro boys, e gufavano in purissimo stile napoletano quando tiravano gli azzurri. A inizio gara, mentre tira Parenti, una specie di camionista seduto accanto a noi sussurra a voce bassissima six, sei, appena prima che l'italiano scocchi la freccia. È un tipico esorcismo, un pio desiderio che ogni tifoso conosce e pratica: vi è mai capitato, allo stadio, di tentare di ipnotizzare l'uomo che sta per calciare un rigore contro la vostra squadra? Si mormora "lo sbaglia, lo sbaglia...", e quando la cosa funziona, una volta su mille, ci si sente onnipotenti. Ieri, in quel caso, Parenti ha fatto un "9", e il ca-



Michele Frangilli ha conquistato l'accesso ai quarti di finale per il tiro con l'arco

Claudio Onorati/Ansa

L'Italia del tiro con l'arco conquista il bronzo nel torneo a squadre maschile battendo l'Australia. Semifinale fatale con gli Usa. Era da Mosca '80 che la squadra azzurra non riusciva a salire sul podio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPÌ

mionista si sarà sentito un fesso. Però alla fine ha vinto lui, e con tutto lo stadio ha potuto intonare il coro "lu-es-ei, lu-es-ei", che corrisponde alla sigla Usa scandita su ritmi da stadio.

Tra gli americani, sono stati Richard Johnson e Rod White a te-

ner su la squadra, infilando delle micidiali serie di "10" e salvando dalla figuraccia Justin Huihui, già medaglia d'oro nell'individuale. Justin doveva aver festeggiato bevendo qualche birra di troppo, ieri spadelava a tutto spiano. Ma fra i nostri solo il ventenne Miche-

le Frangilli, di Gallarate, riusciva a far paura agli americani: nelle sue serie (ci sono tre atleti per ogni squadra, e tirano tre frecce a turno in tre volée di tiri) ha fatto 88 punti sui 90 possibili, totalizzando ben sette colpi da "10". Ma il veterano Parenti (31 anni, di Casalecchio sul Reno) e l'altro ragazzino azzurro Matteo Bisiani (di Monfalcone, compiva proprio ieri 20 anni) non l'hanno aiutato come avrebbero dovuto.

Bisiani si è riscattato iniziando la finale per il bronzo, contro l'Australia, con un triplo "10" che sembra promettere bene. Il primo turno finisce 84-83 per gli australiani, che sono una squadra veramente insolita: Simon Fairweather e Matthew Gray sono due fusti supervitaminizzati come gli

yankee, il mancino Jackson Fear è un giovanotto paffutello che somiglia straordinariamente all'attore John Candy. Nel secondo turno, il sorpasso (165-163) grazie a un "5" abbastanza clamoroso di Fairweather. Alla fine, risulterà il punto decisivo, perché l'Italia conquista il bronzo col punteggio di 247-244. Il commento più sincero, fra pacche sulle spalle e fiumi di spumante, è quello di Parenti: «Mi dispiace di averli affossati in semifinale, ma gli avevo fatto un po' da chiochia in tante altre occasioni... Siamo felici, il bronzo è un bellissimo regalo di compleanno per Bisiani. Peccato solo aver trovato subito gli Usa, non era facile giocare contro di loro in questa atmosfera».

Consoliamoci pensando a Sy-

dney 2000: laggiù in Australia, Frangilli avrà vent'anni e se confermerà ciò che ha lasciato intravedere qui, potrà puntare all'oro. Ieri, dopo la gara, si scherzava: «Qui sognavo di andare sul podio, sono contento così. Se sono stato il miglior tiratore del torneo? Non so, me lo dicono in tanti, ma non sta a me affermare una cosa del genere». Figlio d'arte (suo padre Vittorio è stato olimpionico), ama la musica e con quella barba rada sembra più grande della sua età, ma quando lo inquadrano in primo piano, mentre mira, con la corda dell'arco che gli divide il volto appoggiandosi sul mento e sul naso, sembra ancora un po' un bambino. Un bambino che ci darà grandi soddisfazioni.

Indurain cerca il riscatto nella «crono» contro Riis

È Miguel Indurain l'incognita della cronometro, la novità olimpica del ciclismo. Era il 4 ottobre quando vinse il mondiale della specialità, ma nell'anno in cui avrebbe dovuto conficcare il suo nome nel cuore della storia del ciclismo, il matador Miguel ha fallito tutte le sfide: primato dell'ora, sesto Tour consecutivo, tutte le cronometro. Gli resta la sfida olimpica contro il tempo, oggi su 52.200 chilometri, ovvero quattro giri del circuito di Buckhead. Miguel sarà l'ultimo a partire, conoscerà i passaggi di tutti, ma non avrà molto tempo per reagire. Non avendo strade da lasciare al ciclismo, gli organizzatori hanno deciso di far tutto su questo tracciato di 13.050 metri, più o meno giusto per una gara in linea, indecifrabile per una crono che dovrà essere disputata a batterie. Per evitare doppiaggi troppo facili e che dei 40 ammessi il primo partisse all'alba e l'altro al tramonto, i corridori sono stati divisi in quattro gruppi da dieci. In quello di Miguel il primo all'avvio sarà l'olandese Breukink poi, cadenzati ogni minuto e mezzo, Boncuikov, Ramirez, Rominger, Rijs, Boardman, Berzin, Peschel, Olano e lui, Indurain. Non ci sarà il tedesco Jan Ullrich, vincitore dell'ultima crono del Tour. Ha 23 anni, un Indurain del futuro. L'anno scorso ha vinto il campionato nazionale a cronometro, ma non lo hanno convocato per i Giochi. Misteri teutonici.

Il navarro, però, non starà tranquillo. Ci saranno infatti il russo Berzin, che quest'anno ha perso una sola crono su sei disputate, appunto quella vinta da Ullrich. E ci sarà il nostro Rijs. Ed ancora: Toni Rominger, che lo ha fatto dannare col primato dell'ora da terzo millennio. Difficilmente, invece, Miguel si preoccuperà per le prestazioni di Francesco Casagrande e Maurizio Fondriest, i due azzurri che correranno agli ordini di Antonio Fusì. Tutto sommato ha più chances Imelda Chiappa, argento dell'individuale e impegnata nella batteria in cui Jeannie Longo cercherà di confermare l'accoppiata mondiale di Colombia, ma stavolta a cinque cerchi. La francese non aveva mai vinto un oro olimpico. Potrebbe avere imparato come si fa a 37 anni.

Schillaci esce di scena Tradito dalla «difesa»

■ ATLANTA. È la solita vecchia storia del gioco all'italiana. Solo che stavolta ad applicare il catenaccio non è Giovanni Trapattoni, ma Giovanni Schillaci, lottatore 29enne: ed il ricorso alla tattica attendista invece di fargli vincere lo scudetto gli fa perdere la possibilità di arrivare in finale nel torneo riservato alla categoria 62 kg. Il siciliano spreca infatti l'opportunità più grande della sua carriera. Dopo avere superato giovedì nei quarti il giapponese Wada, si presenta da favorito alla semifinale contro il sudcoreano Jang. Mette a segno subito una tecnica vincente, l'azzurro, ma invece di insistere in attacco si chiude in difesa puntando a far trascorrere gli otto minuti dell'incontro (cinque del tempo regolamentare che però assegna il successo solo se si ha un vantaggio di perlomeno tre punti, tre del supplementare) senza subire il pareggio. Schillaci si vede assegnare quattro passività, ma nonostante una testata dell'avversario che lo ferisce sopra l'occhio, sembra in grado di

chiudere l'incontro sull'1-0. A 25 secondi dalla fine però muore il sogno del palermitano di arrivare all'oro: Jang mette a segno una tecnica vincente, si porta sull'1-1 e chiude vittorioso grazie alle passività dell'avversario. Schillaci lascia la matersina sconvolto: piange, un po' per il dolore del taglio all'occhio, molto per la medaglia sfumata.

«Ha sbagliato strategia» commenta il direttore tecnico azzurro, Francesco Scuderi. «Non si può pensare di difendersi per quasi otto minuti senza che l'altro metta a segno una tecnica vincente» gli fa eco il presidente federale, Matteo Pellicone. Fatto sta che, persa la possibilità di arrivare all'oro, Schillaci si presenta completamente demotivato al primo impegno del girone dei perdenti, che designa i due finalisti per il terzo posto. L'azzurro ha anche la sfortuna di incappare in un avversario fortissimo, l'ucraino Elbrus Tedeyev, campione del mondo in carica. L'incontro non ha storia e si chiude 10-3 per Te-

deyev. Il dopo gara per Schillaci è un autentico calvario: l'occhio completamente chiuso, l'animo in subbuglio e la stanchezza lo spingono a dire: «Adesso mi sento un uomo totalmente inutile, mi sono sacrificato per quattro anni e tutto è volato via in pochi minuti. È allucinante, penso continuamente all'incontro con Jang. Era quasi finito. Non voglio cercare scuse, la testata del sudcoreano mi ha fatto perdere i sensi per un attimo, ma quando ho ripreso ero lucido. Forse ho sbagliato a puntare tutto sulla finale per il primo posto, così ho dato il massimo nell'incontro con Jang e poi non ho trovato più le energie necessarie per il girone dei perdenti che tutto sommato poteva portarmi al bronzo». «Ma io - prosegue Schillaci - questa medaglia l'ho sognata per una vita, mi sembrava di toccarla e invece adesso dovrei combattere per il quinto posto. Ma non ci vedo e quindi mi ritiro, dovrò anche subire un intervento per farmi riaprire l'occhio».



Giovanni Schillaci blocca l'australiano Leonid Zaslavsky durante l'incontro di lotta libera

Lipchitz/Asp